I TACCUINI RITROVATI

Se il diario on the road degli anni '70 raccontava già l'America di Trump

Il resoconto del viaggio che Joan Didion fece con il marito tra Louisiana, Mississippi e Alabama
Tra appunti sul paesaggio, ricette per friggere il pollo e l'anello regalato da un marinaio

VERONICA RAIMO

Tenere un taccuino per me non ha mai significato avere un'accurata registrazione di quanto ho fatto o pensato. Questo sarebbe un impulso del tutto diverso, un istinto per la realtà che a volte invidio, ma non possiedo. [...] L'impressione che avevo io, ecco questo si avvicina di più alla verità nel caso di un quaderno di appunti». Sono parole di Didion, raccolte nel suo saggio *Sul tenere un taccuino* del 1966. Qualche anno dopo, all'inizio degli anni '70, Didion si imbarcherà in un *on the road* col marito verso la Louisiana, il Mississippi e l'Alabama. L'intenzione era di ricavarne un pezzo, ma gli appunti di quel viaggio – il suo taccuino – resteranno inediti fino al 2017 per essere poi pubblicati in un unico volume *A Sud e a Ovest* (ora edito in Italia) insieme ad altre osservazioni sulla California. Immagino che dopo la sua morte, spunteranno fuori appunti su appunti per rintracciare la struttura in fieri di potenziali reportage, ma in effetti *A Sud e a Ovest* lascia intravedere esattamente questo: i trucchi del mestiere, l'intelaiatura di uno stile che ha fatto scuola.

Questo «sguardo dentro la fabbrica», come lo chiama Nathaniel Rich nell'introduzione al libro, ha il duplice effetto di farci avvicinare al cuore della scrittura di Didion e di svelarne però un certo meccanicismo, certi vezzi retorici, ciò che lei stessa definisce l'approssimazione alla verità, ovvero «L'impressione che avevo io» come dichiarava nel suo saggio del '66. Fa un po' sorridere, allora, quando nelle prime righe del libro, Didion scrive: «Mi sembra di ricordare che guidasse John», perché in quella scommessa sulla memoria, in quella sorta di indefinitezza che rende ogni ricordo un'impressione, si scorge un dispositivo preciso e viene il dubbio che Didion sappia benissimo chi fosse al volante, ma che a beneficio della sua scrittura sia giusto soltanto credere di ricordare. Oppure, quando i ricordi acquistano nitidezza, sono declinati in una peculiare forma di *sineddoche*, dove la parte per il tutto rappresenta un elemento volutamente insignificante che acquista per questo tutto il significato possibile («Del viaggio ricordo principalmente che un marinaio, appena silurato dal bordo della Wasp nel Pacifico, mi aveva dato un anello d'argento e turchese»).

La scrittura di Didion è piena di questi elementi – gioielli («ghirlande di pikake», «ramoscelli di gelsomino d'Arabia infilzati come perle d'avorio»), vestiti («il mio primo paio di scarpe con i tacchi, decolleté da ragazzina color bronzo di De Liso Debs»), ricette («Mi insegnò a friggere il pollo e a preparare un ripieno di riso integrale, a condire l'indivia con aglio e lime») – che dalla simbologia personale si vanno a innestare nella descrizione di un luogo o di un'epoca, creando un immaginario vivido e sensuale. Ma se *A Sud e a Ovest* è stato dato ora alle stampe non è tanto per insegnare scrittura creativa ai millenials, quanto per il suo «agghiacciante potere di predizione» come scrive *The Guardian*, ossia l'aver raccontato negli anni '70 quel cuore nero dell'America che ha portato oggi all'elezione di Trump. Rovescerei però la prospettiva. Il cuore nero dell'America – «un fatalismo che avrei imparato a riconoscere come una nota endemica» – è stato trasformato in un luogo metaforico che assolve proprio a quello scopo. Finché ci sarà l'idea di «sogno americano» deve esserci il suo contraltare, un cuore nero che «ha qualcosa di volgare, antico, maligno».

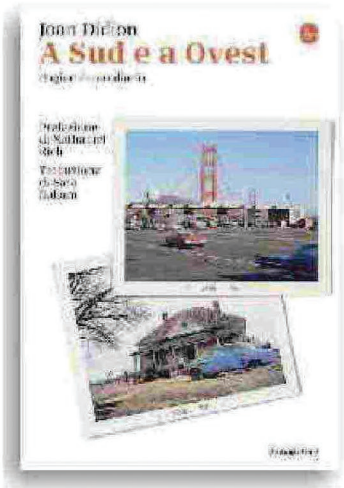
La fascinazione verso questo nucleo di primitiva oscurità, densa e sulfurea («l'aria è greve di sesso e morte») è similmente ancestrale ed endemica. Abbiamo bisogno che la Louisiana resti per sempre fedele a se stessa, che si nutra delle proprie acque paludose per rigenerare all'infinito una metafora funesta, che si manifesti irriducibile nello scenario torbido e parareligioso di una serie come *True Detective* o in quello marcio e reazionario di un film come *Louisiana* di Minervini, non a caso sottotitolato «The Other Side». La predizione allora appare uno strano paradosso, una macchina del tempo che non ha bisogno di progettare viaggi intra-dimensionali, perché certi luoghi resisteranno immutati in quell'infinito romanzo ucronico dove Trump è l'eterno ritorno di un dark side altrettanto eterno. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ovunque vai il sogno possiede sempre un contraltare oscuro

L'aria è greve di sesso e morte: ma quel cuore oscuro ha un fascino enorme

Scrittrice, giornalista e sceneggiatrice
Joan Didion (Sacramento, 1934) è autrice di saggi, memoir e romanzi. Tra gli altri «Diglielo da parte mia», «Democracy» (entrambi e/o), «L'anno del pensiero magico», «The white album», «Miami» e «Da dove vengo» (tutti Il Saggiatore)



Joan Didion
«A Sud e a Ovest»
(trad. di Sara Sullam)
Il Saggiatore
pp. 120, € 17